



FRANCESCO COSSIGA

ottavo capo dello Stato Italiano

«E' stato osservato che sono il primo presidente della Repubblica che non appartiene alla generazione di coloro che meritatamente si possono definire padri della patria, cioè di quegli uomini che hanno lottato per la libertà, per l'indipendenza e per la democrazia dell'Italia e che hanno contribuito in questo segno alla nascita della Costituzione. Ne sono umilmente consapevole. Ma di questa patria sono e voglio essere figlio devoto ed al suo migliore avvenire, con l'aiuto di Dio, dedicherò ogni mia energia».

Alle 17.00 del caldo pomeriggio di mercoledì 3 luglio, il più giovane Presidente della quarantennale storia della Repubblica italiana, con queste parole, conclude il suo discorso di investitura di fronte al Parlamento riunito in seduta comune. Pochi minuti prima aveva aperto il suo settennato al Quirinale con il giuramento di fedeltà alla Costituzione italiana.

E' il Presidente «della gente comune alla quale è andato il mio primo pensiero dopo l'elezione a Presidente della Repubblica: quella gente comune che lavora, gioisce e soffre, non chiede utopie, non si riconosce nella disperazione, nell'orgoglio o nella astuzia, ma semmai nella libertà di amare i propri sogni razionali, nel duro incontro con la perfettibile vita quotidiana, nel volere un ottavo giorno in cui l'uomo si misuri con la storia per costruire il suo concreto avvenire».

Il messaggio di Francesco Cossiga al popolo italiano si apre con una analisi della situazione italiana, un elenco di alcune questioni risolte e di altre ancora aperte sulle quali si gioca il futuro dell'Italia: la disoccupazione da battere, lo sviluppo del Mezzogiorno, la lotta contro la «società incivile». Il riferimento all'importanza e alla continuità dei valori espressi dalla Costituzione si accompagna a quello per la realizzazione del necessario adattamento al quale il Presidente della Repubblica, nella sua qualità di rappresentante dell'unità nazionale, ha annunciato di voler concorrere per ciò che è nelle sue competenze e come garante del rispetto delle regole del gioco. Vi è poi l'accento al ruolo insostituibile delle autonomie locali, «primo baluardo della Democrazia»; alla pubblica amministrazione che è il collegamento tra il cittadino e lo Stato; alle minoranze etniche e linguistiche, artefici anch'esse del progresso del Paese. Il neo Presidente della Repubblica infine affronta i temi della politica internazionale: la pace, il dialogo, la distensione su scala planetaria, la lotta al sottosviluppo e alla fame che sono le nuove frontiere del destino del mondo.

«Viviamo in un momento di fermenti, di dubbi, di speranze, in un momento in cui siamo forse alle soglie o stiamo forse già vivendo il passaggio di un'epoca, quello ad un mondo in cui la costruzione del bene comune troverà sempre più il fondamento nella creatività, nella fantasia, nell'intraprendenza dell'uomo. Che cosa ci attende nessuno sa bene. Certo, sta soltanto a noi far sì che il mondo di domani non sia il regno freddo e disumanizzante di un puro progresso tecnico, ma un fatto di libertà, di progresso e di liberazione dell'uomo. Questo è il compito di tutti».

La redazione di «Columna» insieme ai romeni d'Italia si associa al popolo italiano nel caloroso saluto al Presidente Francesco Cossiga.

LA REDAZIONE